



GIOVEDÌ 21 GIUGNO PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Verso Il Cinema Ritrovato

NOTTE SENZA FINE

(Pursued, USA/1961)

Regia: Raoul Walsh. *Sceneggiatura:* Niven Busch. *Fotografia:* James Wong Howe. *Montaggio:* Christian Nyby. *Scenografia:* Ted Smith. *Musica:* Max Steiner. *Interpreti e personaggi:* Teresa Wright (Thor Callum), Robert Mitchum (Jeb Rand), Judith Anderson (Medora Callum), Dean Jagger (Grant Callum), Alan Hale (Jake Dingle), John Rodney (Adam Callum), Harry Carey Jr. (Prentice), Clifton Young (il sergente), Ernest Severn (Jeb a undici anni), Charles Bates (Adam a undici anni). *Produzione:* Milton Sperling per United States Pictures, Warner Bros. Pictures. *Durata:* 101'

Copia proveniente da UCLA Film and Television Archive per concessione di Park Circus, restaurata con il sostegno di The Film Foundation e di AFI/NEA Film Preservation Grants Program

Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Gian Luca Farinelli**

Raoul Walsh dirige *Pursued* nel pieno dei suoi anni Warner. È la sua stagione aurea, e la salute creativa genera audacia. Il film ha la superficie scabra del western, la struttura enigmatica del noir, l'eco portentosa della tragedia: chiama a raccolta codici e generi, e tutti li trasfigura nel bagliore d'un lampo. Lo scrive Niven Busch, già sceneggiatore di *Duello al sole* (dove pure ricorrevano la figura dell'orfano, la famiglia vicaria, la rivalità tra fratelli, le cavalcate selvagge). Come altri capolavori del decennio (dopo *La fiamma del peccato* e prima di *Viale del tramonto*), è completamente abitato da un flashback. Mentre aspetta l'arrivo della pattuglia dei suoi giustizieri, Robert Mitchum dal corpo così solido e ampio, dalla vita interiore così frantumata, ripercorre le tappe d'un destino innescato da eventi funesti che lui nemmeno può ricordare. Perché lo fa? La sua interlocutrice già sa quel che lui racconta, e non può

aiutarlo a fare luce sul buio che lo opprime. Questo sarebbe il più immotivato dei flashback, non fosse in realtà un soliloquio in *articolo mortis*, il riconvocare i propri fantasmi, ora che il lungo viaggio al termine della notte (senza fine) s'è compiuto e l'ultimo nodo sta per sciogliersi – prima che il cappio stringa la gola.

La psicoanalisi è stata spesso chiamata in causa, in sagaci letture (la più recente, e italiana, è quella di Cesare Secchi e Paolo Vecchi, *Lampi e speroni danzanti*) e con buone ragioni, per dar conto di ciò che avviene in *Pursued*. A una lettura molto semplice, le buone ragioni sono: un trauma dell'infanzia, una rimozione, il ritorno del rimosso, la conquista dell'identità. C'è poi una mitologica figura di madre che è insieme malattia e cura, sacro tabernacolo della colpa e colpo di fucile che restituisce la vita; e c'è, vero ingombro struggente ed erotico, una sorella-sposa. Non c'è traccia qui di processo meccanico, di vincolo esplicativo, come accade in altri *psycovies* anni Quaranta, anche belli (*Pursued*, insomma, non è *Spellbound*); la storia è trascinata da una forza così concreta e cosmica che più adatte sembrano, a descriverla, le parole di Lourcelles: "Un universo che comincia nel profondo del cuore di un uomo e va a perdersi da qualche parte, nell'infinito dei cieli". Nel cielo del New Mexico notturno o accecante, tra gole di roccia, nelle inquadrature che Walsh e James Wong Howe svuotano d'ogni figura, fino a farle diventare puro sgomento.

Nel suo film più selvaggio e deragliato, Walsh racconta in fondo una classica parabola americana: Jeb Rand/Robert Mitchum sta solo cercando il proprio posto nel mondo. Fuori da una famiglia che non è la sua, accanto a una donna che è la sua. Il senso del viaggio di un eroe che senza volere uccide i propri mostri è allora questo, dissipare l'ombra d'incesto che da sempre danneggia gli amanti? "Porta tua moglie a casa, Jeb". *Pursued* è film misterioso e prismatico: e da qualsiasi parte del prisma lo si guardi, uno dei più belli della storia del cinema.

(Paola Cristalli)